

Il peso della neve

I fiocchi di neve, posandosi, si saldano gli uni con gli altri e via via lo spessore della neve aumenta e pesa sempre di più. I rami degli alberi potrebbero spezzarsi sotto un carico così pesante e i tetti delle case potrebbero sfondarsi.

Ma nelle regioni dove cade tanta neve ci sono soltanto alberi sempreverdi che hanno foglie a forma di aghi sottili e rami elastici. Queste foglie sottili trattengono poca neve e perciò i rami non si spezzano, e anche se si piegano tornano come prima.

In quelle zone dove nevicava tanto, gli uomini costruiscono case con tetti molto pendenti e così la neve, via via che cade, scivola e cade per terra evitando lo sfondamento del tetto.

Paesaggio invernale

di Paolo Reynaudo

Gli uccelli erano partiti. Il vento invase la montagna e le portò via tutti i colori e soffocò tutte le melodie del bosco. Tutto nero divenne il bosco e gli alberi, seri e imbronciati, scotevano i rami disperatamente. Poi venne la neve e incappucciò di bianco le rocce, gli alberi, tutto. Sotto quel mantello bianco si indovinava il fremere delle betulle giovani. Si piegavano un poco sotto il gran peso, poi con sforzo disperato si risollevavano, e la neve, cascava giù con un tonfo sordo. Così di tratto in tratto le betulle che riuscivano a risollevarsi segnavano una riga nera che spiccava su quel biancore infinito.

Un tappeto di neve

di Silvio D'Amico

La neve! La neve! Quel mattino Attilia e i suoi fratelli, con tanto di stivaletti, guanti e nasino rosso fuor dalla sciarpa ben attorcigliata al collo, s'andarono ad arrampicare con Romolo sulla collina per godersi il panorama della città trasfigurata... Ormai erano giunti sulla terrazza dov'è il fontanone, e certo erano i primi a mettervi piede: così immacolato appariva, sul piazzale, il tappeto di neve. Romolo, sentendo la neve così friabile sotto la scarpa, osservò: "Pare farina!" Ma Francesco che andava scrollando il rametto di un arbusto per vederla sbriciolare in pioggia leggera, ribattè: "Pare zucchero!" Anche Massimo che v'affondava il piede senza rumore, volle dire la sua: "Pare ovatta!" E Orazio goloso: " Pare panna montata!" Replicò Attilia con calma: "A me pare neve!".

Torino d'inverno

di Natalia Ginzburg

La nostra città è malinconica per sua natura. Nelle mattine d'inverno ha un suo particolare odore di stazione e di fumo diffuso in tutte le strade e in tutti i viali. Filtra qualche volta, attraverso la nebbia, il sole pallido che tinge tutto di rosa: i mucchi di neve, i rami spogli delle piante.

Ora la neve, nelle strade e sui viali, è stata spalata e radunata in piccoli cumuli. I giardini pubblici, invece, con le panchine abbandonate, sono ancora sepolti sotto un mantello soffice alto un dito. Di là dal fiume s'alza la collina, anch'essa bianca di neve. Se c'è un po' di sole e il fiume scorre con un luccichio verde sotto i grandi ponti di pietra, la città può anche sembrare ridente: è un'impressione che dura un attimo.

Il freddo

di Piero Bargellini

Io sono il freddo. Senza di me le pianticelle non diventerebbero forti, crescerebbero deboli e senza resistenza. E poi sarebbero divorate da tutti gli insetti, attaccate dalle malattie. Sono io che faccio morire i germi dannosi alle piante: sono io che freno la moltiplicazione degli insetti. Se un anno non venissi, te ne accorgeresti a primavera! Vedresti tutte le foglie delle piante attaccate dalla malattia e i raccolti sciupati da un numero sterminato di divoratori.

Il caldo e il freddo

Prendi un termometro e mettilo sul davanzale della tua finestra. Se fa molto freddo, il termometro segnerà alcuni gradi sotto zero. E nella neve? Solo zero gradi. La neve è quindi meno fredda dell'aria. Se poi rimuovi la neve e lasci il termometro per alcune ore nel terreno, vedrai che la temperatura è salita ancora di qualche grado. Ecco perché molti animali restano sotto terra tutto l'inverno, ben al riparo, protetti dal gelo dell'aria da quel manto candido che è la neve. Sotto la neve si muove tutto un piccolo mondo. Le larve degli insetti si trasformano, i roditori sgranocchiano, i semi germogliano... e il bucaneve mette fuori il capino.

Il bosco d'inverno

di E. Mosna

Che dire del bosco d'inverno? L'occhio forse vi trova quadri diversi per una larga e cupa fronda d'abete ricurva sotto il fantastico cappuccio di neve, per i neri ricami dei ramoscelli cascanti dai larici, per la cima del pino che sporge appena dal bianco cumulo portato dal vento, ma l'orecchio nostro non ascolta che l'uguale profondo silenzio.

Pare che il gelo e il gran manto tengano immobile ogni ramo, ferma ogni fronda; e come se l'aria avesse perduto ogni sua arte, non sa cavare dal folto alcun suono, se non si gonfia in folate di vento, che fischiano aspre tra i tronchi.

Nel bosco, fra la neve

di W. Hanel

Agostino voleva un albero di Natale tutto per sé. Così quella mattina era uscito di casa, per recarsi nel bosco. A un tratto la pioggia cominciò a pungere come tanti aghi. Nevicava. In poco tempo, tutto diventò bianco e Agostino non riusciva a vedere il sentiero che aveva percorso. Non pensava più all'albero di Natale, voleva soltanto tornare a casa. Agostino si era perso e aveva paura. I suoi piedi erano ghiacciati e il freddo saliva lungo le gambe. "Agostinooo, dove sei?" La voce della mamma rimbalzò fra gli alberi del bosco. "Sono qui, mamma!" Gridò il bambino. Come fu felice di vederla.

Inverno a Boscodirovo

di G. Barklem

Nel pomeriggio aveva cominciato a nevicare. Era ormai sera e i topolini furono spediti a letto. Troppo emozionati per poter dormire, saltarono giù dai loro letti a castello e si misero a guardare i fiocchi di neve che cadevano fuori dalla finestra. “Domani prendiamo la slitta” disse Peverino. La mattina dopo, quando si svegliarono, i topi trovarono le finestre quasi bloccate dalla neve. La signora Pomelli dovette salire in punta di piedi sul tavolo della cucina, per poter guardare fuori. E che cosa apparve ai suoi occhi? I prati erano coperti da uno spesso e candido manto di neve: i sentieri e le piante erano scomparsi!

L'uomo di neve

di Anna Foce

Tanta, tanta neve... Il giardino di Camillo è avvolto in un soffice, delicato mantello bianco. Anche il grosso pino si è messo un cappuccio immacolato. Camillo scende in giardino e con i suoi cuginetti costruisce un grosso fantoccio. Ecco la testa ben rotonda, il corpo, le due braccia. I bimbi finiscono l'uomo di neve, gli mettono in testa un cappello sbertucciato con la sua penna rossa, una pipa in bocca, gli infilano in un braccio una vecchia scopa dalla lunga coda... e l'uomo è veramente bello. Sembra un eroe della neve nel suo monumento.

Arriva l'inverno

L'inverno si avvicina. L'autunno dai tramonti colorati, dalle foglie dapprima rosseggianti, poi gialle, poi secche, se ne va. Gli alberi nudi aspettano il mantello bianco della neve. Dagli alti pascoli le greggi tornano al piano guidate dai fidi cani e dai pastori pazienti. Le pecorelle vanno e vanno, le une dietro le altre, e un tremulo tintinnio di campanelli le accompagna. Le giornate si fanno sempre più brevi e le notti si allungano. Nell'aria non passano ali di rondini; se ne sono andate via, laggiù, nelle terre africane, dove il sole è caldo, per tornare a primavera, quando i prati saranno verdi e il cielo turchino. Solo i passerini sono qui: essi non temono il freddo, non temono la neve, anche se in mezzo al candore il loro cuoricino si fa inquieto per il cibo. Le mamme hanno già tirato fuori dai bauli e dagli armadi gli indumenti invernali che dormivano nel profumo della canfora e della naftalina; li hanno già preparati, perchè i primi freddi sono insidiosi e conviene coprirsi subito. Ben coperti, i bambini possono continuare i loro giochi all'aperto, fino a quando le arrossate manine non li consiglieranno a cercare rifugio nella casetta tiepida e accogliente.

Gli insetti in inverno

di Fabre

Ora, d'inverno, gli insetti allo stato perfetto mancano; la maggior parte di essi è morta dopo aver depresso le uova, e i rari superstiti sono rannicchiati, al riparo dal freddo, in nascondigli dove sarebbe molto difficile poterli trovare. D'altra parte, le larve, la speranza delle future generazioni, sono intorpidite, lontane dagli sguardi, sotto terra, nel tronco dei vecchi alberi, in fondo a rifugi inaccessibili; il verme bianco, per fuggire ai geli, è disceso nel suolo a parecchi metri di profondità. Non più maggiolini per l'orecchione, non più farfalle crepuscolari per la nottola e il pipistrello, non più scarabei per il riccio. Che cosa sarà di loro?

Inverno pittore

di H. D. Thoreau

È straordinario pensare a quale varietà di colori ben distinti possa offrirci l'inverno, e ciò usando di tante poche tinte, se così vogliamo chiamarle. La limpidezza e la purezza particolarissima dei colori rappresentano probabilmente il fascino maggiore di una passeggiata invernale.

C'è il rosso del cielo al tramonto, e della neve di sera, e dei lembi di arcobaleno durante il giorno, e delle nuvole basse. C'è l'azzurro del cielo, e dei riflessi dell'acqua, e del ghiaccio e delle ombre sulla neve.

C'è il giallo del sole e del cielo crepuscolare al mattino e alla sera e del carice (o color paglierino che, diviene brillante se, a sera, viene illuminato sull'orlo del ghiaccio) e tutti e tre nei cristalli di brina.

E poi i colori secondari, ecco il porpora della neve, in mucchi e sulle cime delle colline, sui monti, delle nuvole serotine.

Il verde dei sempreverdi, del cielo e del ghiaccio e delle acque quando scende la sera. L'arancione del cielo di sera.

Il bianco della neve e delle nuvole e il nero delle nuvole stesse. delle acque agitate, dell'acqua che s'infiltra nel sottile strato di neve sul ghiaccio. Il ruggine, il marrone e il grigio dei boschi di alberi decidui.

Tormenta

di P. Chanoux

Voi conoscete la montagna d'estate quando è in piena di vita e di poesia. Ma bisognerebbe che vi saliste d'inverno, quando la neve raggiunge l'altezza dei pali telegrafici o persino quella del tetto, e la temperatura discende a quindici-venti gradi sotto zero, e infuria la tormenta.

Formidabili muggiti seguiti da impressionanti silenzi istantanei, ed urli inesprimibili, fischi lunghi e laceranti si fanno allora sentire attraverso le doppie e ben connesse finestre dell'Ospizio; la stufa e tutti gli oggetti che si trovano nella mia camera vengono agitati come sul mare in burrasca, mentre al di fuori milioni di aghi invisibili, acutissimi, duri come l'acciaio, con forza inaudita vengono sferzati contro la faccia di chi sale. A poco giovano il passamontagna e i grandi occhiali neri protettori: a poco vestiti e guanti. I mille e mille aghi si insinuano attraverso gli interstizi, penetrano fino alla pelle, la punzecchiano in modo doloroso, si fondono, e, inzuppano le vesti, e sotto l'azione di quel freddo polare gelano di nuovo al primo istante concesso al riposo, rendendo impacciati e talvolta dolorosi i movimenti.

Gli occhi battuti, malgrado gli occhiali, non possono rimanere aperti.

Non è possibile tener sollevata la testa per non rimaner soffocati dalla massa d'aria e di neve che il vento inietta negli organi respiratori.

Gli orecchi ronzano per l'assordante infernale rumore della tempesta, e la mente si ottenebra.

Si perde il senso della direzione, la capacità di pensare, e, spinti solo da una forza che trae le sue origini dall'istinto di conservazione... si cammina, si cammina sempre, senza curarsi del dove si vada, senza sapere se si procede verso la meta.

Inverno

di Mimi Menicucci

L'Inverno arrivò a passo stanco, così carico di sacchi come era. "Andiamo" disse all'Autunno che ancora indugiava nell'orto ad accartocciare i cavoli. "Questo è affar mio e farai bene ad andartene velocemente".

"Non credere che gli uomini ti desiderino tanto", disse l'Autunno, raccogliendo le sue robe e preparandosi a partire "non porti gran cose tu; neve, brina... Non sei l'amico dei poveri. La campagna diventa sterile sotto il tuo manto di ghiaccio e nemmeno gli uccellini trovano qualcosa per saziare il loro appetito."

"È la legge" replicò l'Inverno gravemente. "È vero, porto la neve e il freddo, ma anche questi sono necessari. Lo sanno anche i bambini che vanno a scuola, il freddo ci vuole per uccidere i cattivi insetti che nuocerebbero alla campagna."

"Ma in compenso guarda..." schiuse un sacco e ne scapparono fuori giocattoli in quantità: pulcinelli, bambole, cavallini e libri con bellissime figure.

"Lo sai tu, che il Natale è la festa più bella dell'anno? I bambini l'aspettano con gran desiderio. E fanno i presepi e sognano i regali dell'albero, quell'albero ornato di lumi e di palle di vetro di tutti i colori... Per l'Epifania scende giù quella brava vecchietta della Befana e anche lei ha un bel da fare a riempire tutte le calze appese sotto i camini. Poi, non è vero che io porto soltanto freddo e gelo. Al 21 marzo, quando me ne andrò, ci saranno già le violette fra l'erba e la rondine sotto il tetto. Chi li ha portati? L'inverno, questo vecchione che pare burbero e non è."

"Cerca di non esser tanto rigido" disse l'Autunno allontanandosi; "non c'è gusto a essere più cattivi di quello che la legge comanda."

"Lascia fare a me. Babbo Inverno sa quello che fa..." Aprì appena un sacco e ne fece uscir fuori una folata di neve che in un attimo fece il paese tutto bianco e gentile come un paesino di un sogno.

Due passeri sulla neve

di Maria Bonuzzi Gottarelli

Quanta neve è caduta! Bianche le strade, bianchi la chiesetta e il campanile. È festa per i bimbi: c'è la neve!

Ma non c'è più gioia per i poveri passeri colti di sorpresa, mentre indugiano ancora su qualche ramo spoglio di verde; sono spauriti e tremano.

Si chiamano, si radunano, tentano di trovare cibo, ma spesso trovano la morte.

Crrr, crrr!

Crrr, crrr!

Tutti i fanciulli fanno festa alla neve, alzano i nasini all'insù per vederla scendere leggera leggera; ma per noi c'è morte in cielo e in terra. Come faremo?

Caro fratellino mio, tu sei troppo giovane e nulla sai delle sofferenze, delle lotte, degli agguati che ci tendono adulti e bambini, proprio quando avremmo maggiormente bisogno del loro aiuto. Guarda, guarda...

E i due fratellini si nascondono nella fessura di una casa diroccata e osservano.

Tre fanciulli, di otto o dieci anni, affondano i piedini nella neve; cercano un posto adatto per deporvi le tagliole.

Ecco fatto! Ora si allontanano, perchè la preda non veda e cada in quel laccio di ferro.

Poveri noi! - esclama il passerino minore. - Ora ricordo: la nostra buona mamma un giorno morì intirizzata nella morsa di quei ferri.

Ih, ih! Ih, ih!...

Taci; se ci odono quei monelli, la nostra vita è finita. Non sanno o non ricordano che noi siamo la fortuna dei campi, e se anche mangiamo qualche seme, distruggiamo tanti insetti dannosi alle piante. Ma gli uomini esprimono la loro gratitudine uccidendoci.

I buoni scoiattolini

di Fanny Faifer

Era inverno e faceva un gran freddo. La neve aveva vestito di bianco tutti gli alberi del bosco e uno scoiattolo, con la sua famiglia, se ne stava chiuso nel tiepido nido. Il vento scuoteva gli alberi e faceva dondolare anche la casetta degli scoiattoli, ma non c'era pericolo che cadesse, perché era assicurata bene ai due rami.

Cessato un poco il vento, siccome i piccini avevano fame, il padre uscì dal nido. Saltando di ramo in ramo, scese ai piedi dell'albero, in una cavità nella quale, nella buona stagione, aveva raccolto provviste per l'Inverno.

Ad un tratto udì un lamento.

Si voltò e scorse sulla neve uno scoiattolino, che aveva freddo e fame.

Ne ebbe compassione e lo fece salire su per l'albero fino al nido; quindi disse ai suoi piccini:

“Vi ho condotto un compagno; volete che lo faccia entrare perchè si riscaldi?”

“Sì, sì!” risposero ad una voce gli scoiattolini. E si strinsero l'uno all'altro per fargli posto.

Lo scoiattolo entrò, si accoccolò in mezzo a loro, e non gli pareva vero d'essere in quel calduccio.

Dettero poi anche a lui una noce e tutti mangiarono di gusto, perchè erano contenti di aver aiutato quel loro compagno.

La grande coperta bianca

di Mario Lodi

L'aria fredda passava tra le cose e le ricamava. Passava e appendeva palline bianche e trasparenti un po' dappertutto: sui rami, sull'erba.

Se l'erba, di notte, invece di dormire sotto la coperta grigia del cielo, alzava la testolina e stava a parlare con le stelle, l'aria gelida gliela faceva bella: una lunga carezza gelida e il mattino l'erba si ritrovava con barba e baffi bianchi.

Un giorno l'aria fredda passò tra le nuvole e disse:

“È venuta l'ora di mettere a letto il mondo, e occorre una grande coperta bianca”.

“Una coperta bianca grande così non c'è” rispose una nuvola.

“Voi sarete la grande coperta bianca” esclamò l'aria fredda.

Appena le nuvole radunate come tante pecore, salì in alto, le sfiorò con la sua carezza e incominciò la più bella magia: le goccioline dentro le nuvole si strinsero fra di loro e diventarono stelline bianche, milioni di stelline che cominciarono a volare per il cielo come tante piccole farfalle in cerca di un posto dove posarsi.

“Cerchiamo un posto bello e stiamo vicine” si dicevano le amiche.

“Io casco laggiù dove c'è il grano verde” diceva una.

“Io sulla terra nera” diceva un'altra.

E se non c'era più posto, si mettevano una sulle spalle dell'altra, ammucchiate.

Neve in montagna

di Giuseppe Fanciulli

La neve saliva, e gli uomini scavavano stretti passaggi per uscire e andare da una casa all'altra.

Del resto ogni casa era fornita del necessario, come una nave che sverna nei mari gelati..

Vi fu qualche turbine di vento.

La neve, sollevata, mulinava, ricadeva in stracci leggeri. La foresta gemeva, e si udivano gli scoppi dei rami che, troppo carichi e troppo tormentati, si spezzavano,

In quei giorni la furia dell'aria riusciva a svelare tra le nubi larghi specchi di azzurro, e un raggio di sole accendeva fra tanto candore un brillio infinito.

Sotto a un cielo di stelle la neve gelava, e nella tarda alba diffondeva riflessi di madreperla.

Poi di nuovo la cenere chiara si adunava da ogni parte, e ancora cadevano fitte le piume bianche.

La magia dell'inverno

di Mario Lodi

Nei giorni d'inverno, quando mi svegliavo, c'erano "fiori" bianchi di gelo, ai vetri delle finestre. Allora la mamma mi avvolgeva in una coperta di lana e mi portava giù, in cucina.

E da lì io vedevo la "magia".

Sul piano del focolare posava un po' di carta, sopra la carta metteva dei ramoscelli secchi ben ordinati, e su questi qualche pezzo di legno più grosso.

Poi prendeva da una scatolina uno steccolino di legno e zac! lo strofinava e nasceva all'improvviso una fiammella. Avvicinava la fiammella alla carta e subito si sprigionava il fuoco.

Il fuoco, con le sue fiamme dai colori diversi, era per me un mistero.

Osservavo a lungo, sotto il paiolo della polenta, mentre la mamma rimestava la farina, le lunghe fiamme che salivano da ogni parte e parevano vive, con quei colori mai uguali: rosso, violetto, giallo e persino verde e azzurro...

Nelle sere d'inverno, la mamma metteva sul focolare un grosso pezzo di legno che bruciava lento. Io mi avvicinavo, lo toccavo con la paletta e lui mandava fuori scintille simili a stelline che salivano dentro il camino.

Un terribile inverno

di Guy de Maupassant

Quell'anno, l'inverno fu terribile. Sin dalla fine di novembre, dopo una settimana di brinate, aveva preso a nevicare. In una notte, la pianura rimase sepolta.

Le masserie isolate, nelle loro corti quadrate, dietro le file dei grandi alberi brinati, sembravano addormentarsi sotto il cumulo di quel muschio bianco e leggero.

Nessun rumore per la campagna immobile: soltanto i corvi, a stormi, descrivevano lunghe strisce nel cielo, cercando inutilmente di che mangiare, piombando tutti insieme sui campi e bezzicando.

Nient'altro si udiva che il fruscio vago e continuo di quel pulviscolo che sempre cadeva.

Per otto giorni interi continuò a nevicare, poi smise.

E, per tre settimane, il cielo fu terso come un cristallo azzurro di giorno, e di notte tutto cosparso di stelle, che parevano cristalli di brina, tanto il vasto spazio si stendeva sullo specchio duro, unito e lucente della neve.

Il piano, le siepi, gli olmi ai margini dei campi, tutto sembrava morto, ucciso dal freddo.

Né uomini, né bestie uscivano più. Solo i camini delle capanne, incappucciati di bianco, rivelavano la vita nascosta coi sottili pennacchi di fumo che salivano diritti nell'aria gelida.